



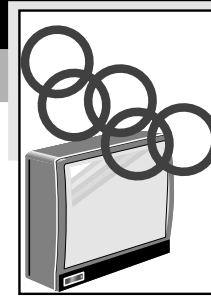
**Il mondo intero davanti alla Tv.** Tre miliardi e mezzo di spettatori davanti alla tv per l'inaugurazione sono quasi il mondo intero. Più o meno come per gli ultimi mondiali di calcio e per la passata edizione olimpica, a riprova che i grandi appuntamenti dello sport rappresentano ormai da anni il top dell'ascolto planetario, accreditandosi nello stesso tempo come eventi eminentemente televisivi. Al punto che gli svolgimenti agonistici sono subordinati agli interessi dei network. È la tv la vera signora di questi Giochi di Atlanta.

Di tutto, di più (per usare il claim della Rai): forse troppo. Perché l'idea di un gigantismo affaristico e mediatico spropositato, rispetto non solo allo spirito originario dei Giochi, è più che fondata. Anche pensando al clima di tragedia possibile e terrorismo temuto che aleggia e incombe sui Giochi: l'altra faccia della festa o le logiche impazzite del *big event*. E il grande fratello catodico marcia a gran carriera e gonfiando i fatturati. I diritti tv che nell'edizione di Roma furono 1,8 miliardi di dollari, passati a 407,1 a Seul (1988), a 600 a Barcellona, sono stimati oltre i 1.000 ad Atlanta.

**Ecco le Olimpiadi «virtuali».** Ma la progressione non è solo economica: è anche tecnologica. Le Olimpiadi romane del '60 sono state considerate le prime «televise», i Giochi appena cominciati sono già pronti per entrare nella storia come i primi «virtuali». Con Atlanta debutta infatti sul-

**CERCHINTV**

**Giochi «on line»  
La vera regina  
è la televisione**



la scena Internet e gesti antichi come correre, lanciare, saltare, saranno messi in rete: dalla cinetica di un corpo alla telematica di un tasto battuto che renderà immediatamente disponibile tutti i dati su atleti, vincitori, record. Per inciso tre miliardi di byte: non farà in tempo a concludersi una gara che subito ogni «navigatore» olimpico saprà dal suo video anche quanto vento o umidità c'era. E si, perché i campi di gara sono monitorati in tempo reale con telecamere e sensori.

**Arriva lo sport «on line».** Scene del futuro, si è scritto. Forse con troppa

enfasi, perché si può scommettere che la realtà sarà assai meno futuribile. Che magari bisognerà attendere il collegamento tv, perché gli accessi alle autostrade telematiche saranno intasati. A parte il fatto che in Italia al momento gli abbonati a Internet sono un'infima minoranza. In ogni caso è indubbio che la tecnologia porterà nelle nostre case immagini, ovvero modalità di seguire i gesti atletici, incredibili, impensabili fino a ieri. Ciò d'altra parte in linea con un costante processo negli ultimi trent'anni che ha visto a ogni edizione dei Giochi debuttare nuovi mezzi e nuove tecniche di ripresa (dal colore all'uso dei satelliti, dalle riprese aeree o sott'acqua, ai fermi immagine e alla scomposizione quasi microscopica dei movimenti). Prove tecniche di trasmissione che ad Atlanta faranno uso di micro-telecamere, si dice, piazzate anche sulla punta di un giavellotto. Ecco allora che, dopo le sky-cam e le altre diavolerie elettroniche che ad esempio a Barcellona permettevano al telespettatore di contare i peli sulle braccia o le gocce di sudore sul volto degli atleti, potremo ora entrare quasi fisicamente nel teatro di gara.

Staremo a vedere queste Olimpiadi virtuali. Nell'attesa si può osservare come all'appuntamento olimpico manchi Tmc. Dipenderemo totalmente dalla Rai: speriamo in un monopolio ben amministrato.

[Giorgio Triani]

**ATLETICA.** I due statunitensi si propongono come grandi protagonisti

### La voglia d'oro del judoka Giovinazzo

La tedesca Heike Drechsler, medaglia d'oro nel salto in lungo a Barcellona '92 ha definitivamente annunciato la sua rinuncia ai giochi di Atlanta. La campionessa, 31 anni, ha sofferto una lacerazione al tendine di un ginocchio e metà maggio e non è più riuscita a recuperare appieno. È stata una decisione sofferta: in un primo momento la saltatrice tedesca aveva annunciato la sua rinuncia, ma poi era tornata sui suoi passi. Ieri il doloroso no pronunciato in maniera definitiva. Una decisione che ha rattristato molti tifosi tedeschi: svanisce una possibile medaglia.



Carl Lewis

Peter Dejong/Ap

# Johnson spavaldo «Sono imbattibile» Lewis: «Vi stupirò»

Michael Johnson non ha paura degli avversari. «Posso battere chiunque», dice lo statunitense che punta a vincere 200, 400 e 4X400. Ma nella distanza più breve dovrà vedersela con Fredericks. Carl Lewis: «Nel salto in lungo vi stupirò».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

■ ATLANTA. L'indirizzo è *Krog Street 99* e per arrivarci si sprofonda nella vera *downtown* di Atlanta, quella, per intenderci, dove è bene avventurarsi solo in questi giorni di militarizzazione olimpica. Di questi tempi a *Krog Street 99* trovate un sacco di belle gente. Ci sono le avvenenti ragazze che la *Nike*, colosso dell'abbigliamento sportivo, ha sguinzagliato con tanto di buffet portati al servizio degli ospiti, ci sono soprattutto un paio di campioni che da soli hanno scritto una bella parte della recente storia dell'atletica, due tipetti del calibro di Michael Johnson e Carl Lewis.

«Hi meen». Michael Johnson da Dallas si presenta in Georgia con il suo inconfondibile accento strascicato. Il saluto è rivolto alla platea numerosissima che popola questa *warehouse* abbandonata (un magazzino, *ndi*) che in giorni normali funge da studio cinematografico per film a basso costo. «Come va Michael?», recita il cerimoniere sul palco, un mestierante come pochi che ogni tre parole riesce a sparare il nome della ditta che gli paga lo stipendio. «Tutto bene» - replica mister M.J. -, sono pronto per entrare nella storia dei Giochi. È il debutto non vi parga presuntuoso, per quanto Johnson non sia un mostro di simpatia. Il nostro - come martellano i media americani - punta con fondate ambizioni a tre medaglie d'oro, 400, 200 e staffetta 4x400'.

«Per i 400 - dice Michael - non credo che avrò nessun problema. I rivali più forti saranno i miei connazionali, ma è tutta gente che ho sempre battuto. Anzi, per la verità in questa gara

«Qui ad Atlanta - esordisce Lewis - farò solo il salto in lungo ma non per questo sono meno motivato. Ho lavorato molto e credo che vi stupirò. Ho messo a punto una nuova tecnica di salto». Otto medaglie d'oro olimpiche, una faccia che conoscono dalla Tasmania alla Jacuzia, Lewis non ha bisogno di sfoggiare tenute da sera, bastano bermuda e t-shirt. «Voglio ricordarvi una cosa - dice - I Giochi non sono una caccia al record ma uno scontro fra atleti. Nella mia gara sono in tanti a poter vincere oltre al sottoscritto, Powell, Greene, Pedrosa, per questo spero in una grande finale».

E a questo punto c'è un spiarretto tutto da ridere. Prende la parola una giornalista giapponese, del *Tokio* ecc... «Signor Lewis, lei conosce il signor Nagashima?», è il singolare quesito. Rumorio in sala. «Sì, sì», è la concisa replica. Lei insiste: «Si ricorda dell'anno scorso, di quando avete passeggiato a Tokio?». Risate in sala. Il navigato Carl non si scompone: «Certo, è stato un piacere». Altra domanda, altro giapponese: «Signor Lewis, lei voleva solo porgere i saluti del signor Nagashima...». Ovatione in sala.

Sorpresa: dopo il non-sense nipponico c'è un collegamento via satellite con Jackie Joyner, intenta ad allenarsi nella sua Saint Louis. La *superwoman*, invitata a porre un quesito all'illustrissimo collega, gli chiede di come si possa fare per rendere negli Stati Uniti l'atletica così popolare come in Europa. Per il «figlio del vento» è un invito a nozze. «Sono convinto - spiega Carl - che qui in America ci siano da fare innanzitutto tre cose. Noi campioni dobbiamo impegnarci in tutti i modi per propagandare l'atletica nelle grandi città. Poi occorre che il livello organizzativo dei meeting cresca, cresca molto. Infine i giovani, la scuola: bisogna intervenire perché i migliori talenti scelgano l'atletica e non gli altri sport».

Ben detto, mister Lewis. Lei sarà sicuramente un ottimo dirigente sportivo. Prima, però, ci faccia vedere ancora qualcosa con i calzoncini corti...



Michael Johnson. A destra, Sergey Bubka

Loechen/Ap

## Bubka: «Non sono più un ragazzino ma vincerò E a Sydney ci sarò...»

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATLANTA. Nella festa Nike c'è pure un altro atletico invitato che non ha bisogno di presentazioni: Sergey Bubka. Sul fenomeno del salto con l'asta, prima sovietico e poi ucraino, olimpionico, pluriprimatista mondiale e miliardario, non sono state dette e scritte tantissime. Ma questa volta l'anziano Sergey - ne farà 33 a dicembre - ha qualcosa di nuovo da raccontare.

«Ancor prima di gareggiare - rivela all'auditorio - provai una sensazione fortissima. Durante la sfilata sarò il portabandiera del mio Paese che partecipa per la prima volta alle Olimpiadi. È un onore grandissimo».

Un po' acciaccato lui, in crescendo gli avversari (nella corrente stagione Brits e Tradenkov hanno già superato i sei metri), il successo di Bubka sulla pedana di Atlanta è tutt'altro che certo. «Lo so - ammette lui - non sono più un ragazzino e per vincere dovrò faticare parecchio. Tradenkov, Brits ma anche Galfione e Johnson (il nero americano rivelazione della specialità, *ndi*), sono rivali forti. Io negli ultimi mesi ho dovuto curarmi al tendine d'Achille, ma adesso credo che tutto sia tornato a posto. Vedremo... Di certo non ripeterò l'errore di Barcellona, quando persi perché oltre la medaglia d'oro volevo anche il record del mondo. Vi assicuro che qui penserò solo a vincere».

Inciso: le Olimpiadi del '92 rappresentarono davvero una delusione tremenda per l'ucraino. Celebrato come l'inevitabile vincitore, Bubka non riuscì nemmeno a salire sul podio fallendo clamorosamente i tre tentativi sulla misura d'entrata.

Il tema «non sono più un ragazzino» propizia una domanda

spinosa: Sergei hai qualche rimpianto per Los Angeles? Il riferimento è alle Olimpiadi dell'84, alle quali Bubka non partecipò come tutti gli altri atleti dell'Est europeo (eccezione fatta per la Romania) per via del boicottaggio antiamericano.

E qui il campione ex sovietico si lascia andare dopo anni di risposte diplomatiche: «La rinuncia a Los Angeles è stato un fatto molto doloroso per me. Allora ero giovane lanciato, credo proprio che non avrei avuto grandi difficoltà a vincere quelle olimpiadi. Purtroppo dovrei rimanere a casa per una decisione brutta e sbagliata del regime comunista». Una dichiarazione che certo non getterà nella disperazione l'opinione pubblica americana.

Ma Bubka ci tiene a togliersi un altro sassolino dalla scarpa: «Nel 1990 sono stato il primo atleta dell'Est a firmare un contratto individuale di sponsorizzazione. Adesso mi sembra una cosa normale ma allora corsi un grandissimo rischio. Se l'anno dopo a Mosca l'avessero spuntata i golpisti non so proprio che cosa mi sarebbe successo».

Un'altra cosa che Sergey afferma di non conoscere è il suo futuro agonistico all'indomani di Atlanta: «Sicuramente continuerò a fare atletica, ma non posso dirvi per quanto tempo». Qualcuno la butta giù grossa: «magari fino alle Olimpiadi del 2000? Sembra una boutade e invece...».

«Non lo so - risponde Bubka che a Sidney avrebbe 37 anni -. A pensarci adesso i prossimi giochi mi sembrano lontanissimi. Però se il fisico mi assiste e la voglia non mi passa chissà...».



**TENNISTAVOLO.** La formazione asiatica ha dominato gli ultimi mondiali

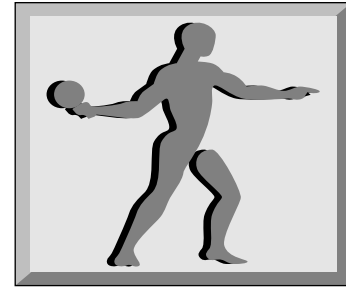
## La Cina è pronta a fare l'ein plein

LUCA MASOTTO

**LE AZZURRE IN GARA.** Arisi (singolo/doppio), Bulatova (singolo), Negrisoli (doppio)

**IL PRONOSTICO.** Il tennis in miniatura è una questione cinese, come tradizione impone. Ha dominato gli ultimi mondiali (giocati nel '95 a Tianjian) vincendo tutti i titoli iridati a disposizione, ha milioni di talenti che potrebbe creare una infinità di dream team. La Cina è pronta a sbancare Atlanta, confidando nel diciannovesimo campione del mondo Kongh Linghui, ultima espressione della grande scuola orientale che tenterà di strappare il titolo olimpico allo svedese Jan Ove Waldner, neocampione d'Europa e uno tra i più forti atleti nel tennistavolo. Da finale anche l'altro cinese Wang Tao, il belga Jean Michel Saive ed il tedesco Roskopf. In campo maschile l'Italia non scheira mnedduno (è l'unica disciplina olimpica nella quale gli azzurri hanno lasciato

l'intero palcoscenico alle donne) aspettando il dopo constantini. La scuola italiana sarà rappresentata dalla singolarista Flouira Abbate Bulatova (nata a Ektash in Uzbekistan, ha conquistato un doppio oro nel singolo e nel doppio ai Giochi del Mediterraneo), numero 29 nel mondo e 8 d'Europa, ragazza di grande esperienza a livello internazionale, e Alessia Arisi (47a al mondo, 18 in Europa) che oltre alla prova individuale si coimenterà in doppio con Laura Negrisoli, che ha ottenuto una wild card. Nulle comunque le speranze da podio. Deng yaping e Quiao Hong dovrebbero confermare le medaglie vinte a Barcellona. Nonostante il risultato soddisfacente agli ultimi Europei di Bratislava, è aumentata la competitività della nostra squadra ma il divario tecnico dalle cinesi è ancora troppo netto. La formazione asiatica nella storia dei Giochi Olimpici



ha da sempre dominato la disciplina: 5 ori, 4 argenti e due bronzi. Solo la Corea riesce a tenere il passo, distanziata di tre ori-Contiamo di superare il primo gruppo e di entrare tra le migliori sedici. La Arisi sta attraversando un ottimo periodo di forma ed ha battuto molte avversarie più quotate di lei. La Abbate Bulatova (l'unica giocatrice professionista schierata dall'Italia, ndr) ha una grande esperienza internazionale: questa l'analisi del tecnico nazionale Alessandro Arcigli alla vigilia dell'appuntamento olimpico.

La Arisi, che gioca all'estero nel Kremlin Bicetre di Parigi, ha nel suo palmares un oro e un argento ai giochi del Mediterraneo, mentre la Negrisoli, atleta di punta della Polisportiva Castellana Castelfredro di Mantova, si presenta con il titolo di campionessa d'Italia a squadre, conquistato quest'anno. Sport relativamente moderno (nato nel 1988 in Inghilterra e Stati Uniti, con capillare diffusione intorno al 1922 con i primi regolamenti) il tennistavolo ha ottenuto l'ingresso alle Olimpiadi nel 1988 a Seul dove i concorrenti di Corea del Sud, Cina e Jugoslavia conquistarono 11 delle 12 medaglie in palio. Unica eccezione, il bronzo nell'individuale uomini finito al collo del giocatore svedese Lindh.

**DOVE SI «GIOCA».** Al Georgia World Congress Center con 7.283 mila posti a sedere.

**IL PROGRAMMA.** 29/7 finale doppio D; 30/7 finale doppio U; 31/7 finale singolo D; 1/8 finale singolo U.